

INTRODUZIONE

Quando agli inizi del 1703 Alessandro Scarlatti si trasferì a Roma,¹ trovò la città immersa in una atmosfera in cui inquietudine ed incertezza la facevano da padrona. La preoccupazione derivante dalla rivalità fra austriaci e francesi – culminante con lo scoppio nel 1701 della guerra per la successione spagnola – incideva pesantemente sulle responsabilità politico-culturali del giovane Papa Clemente XI (1649-1721), il quale non poteva non interpretare tale segno come chiaro indizio della collera Divina. Se a questo, poi, si aggiunge il protrarsi del conflitto d'Ungheria contro i Turchi e lo scatenarsi di tragici eventi naturali che colpiscono duramente la città eterna – l'inondazione del Tevere nel 1702 e le violente scosse di terremoto registrate fra la fine del 1702 e gli inizi del 1703 – non è difficile immaginare come tale apprensione potesse trasformarsi in «sbigottito terrore» che il Papa cercò di esorcizzare limitando al massimo ogni tipo di festeggiamento pubblico e privato. Emblematico in tal senso è il bando del 14 febbraio 1703 in cui oltre ad indicare tutta una serie di pratiche devozionali e il modo più idoneo di vestirsi, si stabiliva

[...] che per cinque anni prossimi siano dalla Città di Roma in ogni tempo, anche di Carnevale, totalmente proibite le Maschere, corse de Pallij, Festini, Balli, e Recite, così di Comedie, come Tragedie, Rappresentazioni, e simili, benche in musica, & anche nelli Collegij, Seminarij Monasterij, e Luoghi Pij, e Profanij.²

Tale provvedimento, che il Papa puntualmente ribadì negli anni seguenti,³ ebbe conseguenze rilevanti sia per il commercio ma soprattutto per l'attività musicale ed artistica romana *tout court*. Giustamente Roberto Pagano, riferendosi a questi anni, parla di una «long Roman Lent»⁴ nel corso della quale i più importanti esponenti dell'aristocrazia – romana e non – si attivarono in ogni modo per poter eludere un simile divieto. Facendo di necessità virtù i blasonati melomani romani rivolsero la loro attenzione a generi musicali più consoni ai tempi: serenate, spesso eseguite in estate, all'aperto, nei terrazzi e nei giardini dell'aristocrazia, ma soprattutto oratori con esecuzioni nelle pubbliche sale di San Girolamo della Carità, dell'Arciconfraternita del Santissimo Crocifisso e dei padri Filippini (presso la Chiesa Nuova) che si alternavano a quelle private nei palazzi di principi e cardinali.

Il contributo di Alessandro Scarlatti in entrambi i generi fu notevole per quantità e qualità; e se è il 1706 l'anno in cui il musicista siciliano compose e o riadattò il più alto numero di serenate, ben sette,⁵ la composizione con cui 'inaugurò' questo secondo soggiorno romano, fu proprio l'*Oratorio per la Santissima Annuntziata* eseguito – grazie al sostegno del cardinale Ottoboni (che ne aveva scritto i versi) – «nell'Oratorio di S. Filippo» il primo aprile 1703.⁶ Da allora e per tutta la durata della sua permanenza a Roma (protrattasi sino alla fine del 1708, salvo la trasferta veneziana) la composizione di oratori fu una delle principali attività di Scarlatti, il quale incrementò la sua già notevole produzione creando nuovi capola-

¹ Cfr. William C. Holmes, *Lettere inedite su Alessandro Scarlatti*, in *La musica a Napoli durante il Seicento*, Atti del convegno (Napoli, 11-14 aprile 1985), a cura di Domenico A. D'Alessandro e Agostino Ziino, Roma, Torre D'Orfeo, 1987, pp. 369-378: 376; Roberto Pagano, *Alessandro e Domenico Scarlatti: Two Lives in One*, traduzione di Frederick Hammond, Hillsdale N.Y., Pendragon Press, 2006 («Lives in Music series», 6).

² Cfr. Francesco Valesio, *Diario di Roma*, a cura di Gaetana Scano con la collaborazione di Giuseppe Graglia, Milano, Longanesi, 1977-1979, II, p. 532.

³ Cfr. Gloria Staffieri, *Colligite Fragmenta. La vita musicale romana negli «Avvisi Marescotti» (1683-1707)*, Lucca, LIM, 1990 («Musicalia», 1), p. 208.

⁴ Cfr. R. Pagano, *Alessandro e Domenico Scarlatti: Two Lives in One* cit., p. 148.

⁵ Cfr. Thomas E. Griffin, *The Late Baroque Serenata in Roma and Naples: A Documentary Study with Emphasis on Alessandro Scarlatti*, Ph. D. Diss., University of California, Los Angeles, 1983; Id., *Alessandro Scarlatti e la serenata a Roma e a Napoli*, Id., *Alessandro Scarlatti e la serenata a Roma e a Napoli*, in *La musica a Napoli durante il Seicento* cit.; Rosalind Halton, *Alessandro Scarlatti's Venus in transit: the two versions of the Serenata 'Venere, Adone, & Amore', Naples 1696 and Rome 1706*, paper to the Combined Conference of the Australia and New Zealand Musicology Societies, University of Victoria, Wellington, N.Z., *Music and Località: towards a local discourse in music*, CD ROM publication, Music Books New Zealand, 2004; Nicolò Maccavino, *La serenata a Filli Tacete aure tacete e le altre serenate datate 1706 di Alessandro Scarlatti*, in *La Serenata tra Seicento e Settecento: musica, poesia, scenotecnica*, Atti del Convegno Internazionale di studi (Reggio Calabria, 16-17 maggio 2003), a cura di Nicolò Maccavino, Reggio Calabria, Laruffa Editore, 2007, II, pp. 451-522.

⁶ Cfr. Arnaldo Morelli, *Il tempio armonico. Musica nell'oratorio dei Filippini in Roma (1575-1705)*, Laaber, Laaber Verlag, 1991, («Analecta musicologica», Bd. 27), pp. 54-55, n. 173; Saverio Franchi, *Nota introduttiva* ad: Alessandro Scarlatti, *Il giardino di rose oratorio*, a cura di Saverio Franchi, Roma, Istituto italiano per la Storia della Musica, 2006, pp. X.

INTRODUCTION*

When Alessandro Scarlatti moved to Rome at the beginning of 1703,¹ he found the city immersed in an atmosphere dominated by disquiet and uncertainty. The anxiety deriving from the rivalry between the Austrians and the French – culminating in 1701 in the outbreak of the war of the Spanish Succession – weighed heavily on the political-cultural responsibility of the young Pope Clement XI (1649-1721), who could not refrain from interpreting such signs as a clear indication of divine wrath. When subsequently the protracted conflict of Hungary against the Turks and the accumulation of tragic events which dealt the eternal city a severe blow – the flooding of the Tiber in 1702 and the violent earthquake towards the end of 1702 and the beginning of 1703 – it is not difficult to imagine how such apprehension could be transformed into a ‘bewildered terror’ that the Pope sought to exorcise by placing the utmost limitations on all types of entertainment public and private. Symbolic in this sense is the ban of 14 February 1703 in which, in addition to prescribing a whole series of practical devotions, and the most appropriate mode of dress, he established

[...] that for the next five years there should be a total prohibition from the city of Rome at all times, even during Carnival, masking, horse races, festivals, banquets, and performances, whether in comedies or tragedies, plays, and the like, including music, and in the colleges, seminaries, monasteries, places sacred and profane.²

This prohibition, renewed punctually by the Pope in the following years,³ had far-reaching consequences for commerce but above all for musical and artistic activity altogether. With justification Roberto Pagano refers to these years as a ‘long Roman Lent’⁴ – in the course of which the most important representatives of the aristocracy – Roman or not – exerted themselves in every way possible to avoid a similar prohibition. Making a virtue of necessity, the noble music-lovers of Rome turned their attention to musical genres more in tune with the times: serenatas, often performed in summer in the open air, on the terraces and gardens of the aristocracy, but above all oratorios with performances in the public salons of San Girolamo della Carità, of the Arciconfraternita del Santissimo Crocifisso and the Padri Filippini (next to the Chiesa Nuova), which alternated with the private salons in the palaces of princes and cardinals.

The contribution of Alessandro Scarlatti in both these genres was notable for its quantity and quality and if it was in the year 1706 that the Sicilian musician composed and/or adapted the greatest number of serenatas, actually seven,⁵ the composition with which he inaugurated his second period of work in Rome, was actually *l’Oratorio per la Santissima Annuntiata* performed – thanks to the support of Car-

* I would like to thank Dr. Rosalind Halton for this translation.

¹ Cf. William C. Holmes, *Lettere inedite su Alessandro Scarlatti*, in *La musica a Napoli durante il Seicento*, Atti del convegno (Napoli, 11-14 aprile 1985), edited by Domenico A. D’Alessandro and Agostino Ziino, Roma, Torre D’Orfeo, 1987, pp. 369-378: 376; Roberto Pagano, *Alessandro and Domenico Scarlatti: Two Lives in One*, translated by Frederick Hammond, Hillsdale N.Y., Pendragon Press, 2006 («Lives in Music series», 6).

² Cf. Francesco Valesio, *Diario di Roma*, edited by Gaetana Scano in collaboration with Giuseppe Graglia, Milano, Longanesi, 1977-1979, II, p. 532.

³ See Gloria Staffieri, *Colligite Fragmenta. La vita musicale romana negli «Avvisi Marescotti» (1683-1707)*, Lucca, LIM, 1990 («Musicalia», 1), p. 208.

⁴ Cf. R. Pagano, *Alessandro e Domenico Scarlatti: Two Lives in One* cit., p. 148.

⁵ Cf. Thomas E. Griffin, *The Late Baroque Serenata in Roma and Naples: A Documentary Study with Emphasis on Alessandro Scarlatti*, Ph. D. Diss., University of California, Los Angeles, 1983; Id., *Alessandro Scarlatti e la serenata a Roma e a Napoli*, in *La musica a Napoli durante il Seicento* cit.; Rosalind Halton, *Alessandro Scarlatti’s Venus in transit: the two versions of the Serenata ‘Venere, Adone, & Amore’, Naples 1696 and Rome 1706*, paper to the Combined Conference of the Australia and New Zealand Musicology Societies, University of Victoria, Wellington, N.Z., *Music and Località: towards a local discourse in music*, CD ROM publication, Music Books New Zealand, 2004; Nicolò Maccavino, *La serenata a Filli Tacete aure tacete e le altre serenate datate 1706 di Alessandro Scarlatti*, in *La Serenata tra Seicento e Settecento: musica, poesia, scenotecnica*, Atti del Convegno Internazionale di studi (Reggio Calabria, 16-17 maggio 2003), edited by Nicolò Maccavino, Reggio Calabria, Laruffa Editore, 2007, II, pp. 451-522.